

IN QUESTO NUMERO

ROBERTA CARONIA

NIPOTI DI BABBO NATALE

INCLUSIVE COMMUNITY KITCHEN

PROTAGONISTI DI "GIRO EXPRESS"

MARIANELLA BARGILLI

PAOLO BETTINI

"IN BICI ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 23 – ANNO 2025

INDICE

2. Giro Express: Intervista con Marianella Bargilli
8. Giro Express: Intervista con Paolo Bettini
14. Intervista con Roberta Caronia, tra i protagonisti di "Gerri"
20. Intervista con Laura Bricola, che racconta il progetto "Nipoti di Babbo Natale"
28. Inclusive Community Kitchen a Gaza: intervista con Eleonora Giordano
36. I Medagliati sono i vincitori di "Pechino Express"
39. Il Bologna vince la Coppa Italia
42. L'America's Cup Louis Vuitton di vela a Napoli nel 2027
44. L'Allianz Stadium ha festeggiato Sara Gama e lo scudetto della Juventus Women
46. Sinner ha incontrato Papa Leone XIV
47. Il discorso di Papa Leone XIV agli operatori della comunicazione
50. Sami Modiano alla premiazione della terza edizione di Social Book Club
53. "Dalle Marche con amore", il nuovo libro di Natasha Stefanenko



GIRO EXPRESS – INTERVISTA CON MARIANELLA BARGILLI: “MI PIACEREBBE PORTARE A TEATRO LA STORIA DELLA CICLISTA ALFONSINA STRADA”

“Andare in bici permette di stare all’aria aperta, di sentirti libera, di viaggiare e scoprire nuovi posti, ed è quello che stiamo raccontando con questo format”. Marianne Bargilli, poliedrica e amata attrice teatrale nonché appassionata ciclista, è protagonista con l’icona del ciclismo italiano Paolo Bettini di “Giro Express”, un originale format video-televisivo commissionato da RCS Sport, concepito come un racconto corale dei luoghi attraversati dal Giro d’Italia 2025.

Paolo e Marianella, che tornano a pedalare insieme dopo Pedale Rosso, iniziativa itinerante da loro ideata contro la violenza di genere, esplorano il Bel Paese in tutte le sue sfaccettature.

In particolare l'attrice, con la sua sensibilità artistica, offre una prospettiva complementare e inedita a "Giro Express", arricchendo l'esperienza con curiosità e un tocco di umanità.





Marianella, com'è nata la sua passione per il ciclismo?

“E' nata poco prima del Covid, infatti nel 2019 ho comprato la bicicletta e sono tornata a vivere in Toscana. Con mia sorella Alberta, che già andava in bici, abbiamo preso l'abitudine di fare delle passeggiate insieme quando eravamo in campagna. Io sono super sportiva, ho sempre praticato sport, ho bisogno di muovermi nella natura, e anche il palcoscenico in qualche modo è uno spazio sportivo. Tre anni fa poi nella mia vita è arrivato Paolo (Bettini, ndr) e per motivi anche di cuore abbiamo iniziato a pedalare insieme e mi ha portato a fare delle esperienze bellissime, come la maratona delle Dolomiti o la Castelli 24 ore a Feltre per beneficenza. E' un mondo che sto esplorando in profondità, addirittura ho una bici dedicata, una gravel che si chiama Fedra come lo spettacolo che ho portato a teatro qualche anno fa. Andare in bici ti permette di stare all'aria aperta, di sentirti libera, di viaggiare e scoprire nuovi posti, ed è quello che stiamo raccontando con “Giro Express””.

Con “Giro Express” esplorate l'Italia, facendo conoscere la cultura, la gastronomia, l'arte, la storia, e siete stati anche in Albania per le tre prime tappe del Giro, cosa l'ha colpita maggiormente dei territori visitati?

“Non conoscevo l'Albania, quindi è stata una bella scoperta. Tirana, ad esempio, è una città in evoluzione, in cui è passata tanta storia, con una popolazione che ha sofferto molto. E poi siamo stati anche a Durazzo, Valona, che sono molto affascinanti. Per quanto riguarda l'Italia, facendo l'attrice teatrale da venticinque anni, ho la fortuna di conoscerla bene. In questa edizione di Giro Express ho portato un po' del mio mondo attraverso i teatri, siamo andati al San Carlo, all'Olimpico di Vicenza che è patrimonio dell'Unesco, al Quirino – Vittorio Gassman di Roma, al teatro Verdi di Pisa, in alcuni è entrato solo Paolo, perché per un periodo sono stata impegnata con la tournée e quindi non sempre abbiamo girato insieme. L'Italia è l'unico posto al mondo in cui c'è un teatro in ogni paese, in ogni cittadina, in ogni piccolo borgo”.



Era in tournée con “Ti ho sposato per allegria” di Natalia Ginzburg, com'è stato interpretare questo spettacolo e il personaggio di Giuliana?

“E' stata tosta, perché Giuliana è un grande personaggio, è stato scritto per Adriana Asti e Monica Vitti l'ha interpretato al cinema. Io ho avuto la fortuna di avere al mio fianco Giampiero Ingrassia, che è un eccezionale compagno di lavoro. Lo spettacolo vede alla regia Emilio Russo ed è stato prodotto dal Quirino – Vittorio Gassman di Roma con il Teatro Menotti di Milano. Saremo in scena nuovamente il prossimo anno e lo porteremo anche a Pisa, vicino a casa mia. E' uno spettacolo impegnativo, in quanto sono sempre in scena, ma al contempo è fresco, è uno specchio di vita di quegli anni, anche se le problematiche degli esseri umani più o meno sono sempre le stesse. I due protagonisti, Pietro e Giuliana, si incontrano, si sposano e si raccontano la vita in maniera curiosa. Da tanto tempo desideravo lavorare con Giampiero Ingrassia, l'ho corteggiato parecchio, alla fine ci sono riuscita ed ora stiamo pensando ad altri progetti per il futuro. Siamo in cinque attori in scena, tra cui la bravissima Lucia Vasini, e siamo molto affiatati. “Ti ho sposato per allegria” è stato campione di incassi

per dieci giorni di fila a Milano, al Menotti, e anche a Roma, al Quirino, è andato benissimo”.

In quali altri progetti sarà impegnata?

“Sarò in scena con “TITUS – Why don’t you stop the show?” con la regia di Davide Sacco, giovane regista e autore, molto amato dalla critica, con Francesco Montanari nei panni di Tito Andronico, ad ottobre per due settimane in apertura di stagione al Teatro Quirino – Vittorio Gassman di Roma, con un allestimento veramente particolare”.



Con Paolo Bettini aveva già avuto modo di condividere anche il progetto Pedale Rosso, da lei ideato contro la violenza sulle donne, inoltre porta in scena a teatro spettacoli con tematiche sociali. Quali sono i prossimi step?

“Il 31 maggio e il 1° giugno ci sarà la GeoGravel Tuscany, un evento curato da Paolo, che si svolge a Pomarance, sulle colline geotermiche, e saremo presenti con il nostro stand, perché Pedale Rosso non è attivo solo il 25 novembre, ma ogni giorno dell’anno. Il nostro obiettivo è pedalare insieme alla comunità ed essere presenti sul territorio per poter poi aiutare le associazioni. Parallelamente alla mia carriera di attrice di prosa, sono impegnata anche nel teatro sociale. Lo spettacolo dal vivo ha ripreso grande vigore, nonostante il Covid, abbiamo



bisogno di emozionarci e di capire le cose attraverso la verità di quello che sta accadendo e non virtualmente. Anche Pedale Rosso è in movimento, nel senso che abbiamo creato qualcosa che non è statico, ma che coinvolge la popolazione e si muove all'interno della città in cui andiamo a pedalare insieme alle persone. Abbiamo creato un villaggio con degli stand e a Pisa la pedalata e la camminata si sono concluse al Teatro Verdi dove sono state lette delle testimonianze, cercando di dare un messaggio positivo. I fondi raccolti sono stati poi donati ad un'associazione per un corso di pasticceria".

Com'è nata la collaborazione con Paolo Bettini?

"Mi piaceva l'idea di coinvolgere un grande uomo e campione sportivo come Paolo Bettini perché il ciclismo femminile ha subito tanta violenza da un certo punto di vista e non è stato trattato come quello maschile, da qui l'idea di mettere un pedale rosso e di pedalare tutti insieme. Nella maturità della vita, se si ha l'opportunità bisogna cercare di essere d'aiuto agli altri. Io cerco sempre di mettere a sistema le mie passioni, Paolo mi somiglia in questo, quindi abbiamo condiviso la stessa intenzione e siamo contenti di ciò che abbiamo creato, anche perché ha avuto una bellissima risonanza".

Tra le grandi cicliste, italiane e non, che hanno fatto la storia di questo sport, ce n'è una in particolare della quale le piacerebbe raccontare la storia a teatro?

"Vorrei fare uno spettacolo su Alfonsina Strada, prima o poi ci riuscirò (sorridente). Intanto Paolo Bettini ha debuttato a teatro a Pisa nell'ambito dell'evento Pedale Rosso leggendo proprio la storia di questa grande ciclista, che nel 1924 è stata la prima e unica donna a partecipare al Giro d'Italia insieme agli uomini. Successivamente è stato vietato e nessuna ha più potuto prendervi parte. Lei invece è riuscita nell'impresa di terminarlo con delle biciclette molto diverse da quelle attuali. Alfonsina Strada era una persona deliziosa, aveva una grandissima storia di vita, di forza e ha tracciato la strada per tante altre donne. Vorrei realizzare un piccolo monologo da portare in giro per l'Italia, magari associandolo a Pedale Rosso, la cui mascotte è un'opera d'arte realizzata appositamente da un grandissimo artista, il maestro Marco Lodola, ed è proprio dedicata ad Alfonsina Strada".



GIRO EXPRESS – INTERVISTA CON PAOLO BETTINI: “IL CICLISMO MI HA INSEGNATO A RISPETTARE TUTTI E A NON LASCIARE NESSUNO INDIETRO”

“Grazie a questo format ho avuto modo di entrare veramente nei territori, di fare un viaggio alla scoperta dell’Italia, di intervistare persone, di parlare di cultura, enogastronomia, arte, storia”. Paolo Bettini, icona del ciclismo italiano, una carriera ricca di successi culminata con l’oro olimpico ai Giochi di Atene 2004 e con due titoli mondiali a Salisburgo nel 2006 e a Stoccarda nel 2007, è protagonista con l’attrice Marianella Bargilli di “Giro Express”, un originale format video-televisivo commissionato da RCS Sport, un racconto corale dei luoghi attraversati dal Giro d’Italia.

Paolo e Marianella esplorano il Bel Paese in tutte le sue sfaccettature, portando alla luce le peculiarità che rendono unico ogni angolo d’Italia, tornando a pedalare insieme dopo l’esperienza di Pedale Rosso, iniziativa itinerante da loro ideata contro la violenza di genere.



Paolo, com'è nata l'idea del format Giro Express che la vede protagonista con Marianella Bargilli?

“L'idea iniziale parte da lontano. Avevo già condiviso questo tipo di format anni fa all'interno della Rai sebbene non sull'evento Giro d'Italia, e avevo capito che il cicloturismo era un fenomeno in crescita e poteva essere utile per raccontare il Bel Paese. Poi la pandemia ha bloccato tutto e il progetto è rimasto nel cassetto. Quest'inverno gli amici di RCS Sport mi hanno parlato di Giro Express che in realtà è alla quarta edizione ma era poco conosciuto. Il ciclismo per me è il Giro d'Italia, maggio è uno dei mesi più importanti dell'anno a livello di emozioni e quindi insieme a Marianella Bargilli abbiamo deciso di iniziare questa nuova avventura. Io faccio il cicloturista mentre lei delle incursioni, poi ci invertiremo i ruoli per il format sul Giro d'Italia Women”.

E' un viaggio alla scoperta della cultura, dell'arte, dell'enogastronomia italiana ...

“E' la prima volta che sono coinvolto in una produzione che non sia tecnica. Nelle precedenti esperienze avevo fatto l'inviato raccontando i percorsi, le salite, i momenti cruciali della corsa.



Grazie a Giro Express invece ho intervistato tante persone e non abbiamo mai parlato di gara, ma di economia, storia, cultura, arte, enogastronomia, artigianato, di tutto quello che rappresenta l'Italia nel mondo. E' un format finanziato anche dal Ministero degli Affari Esteri in quanto promuove il territorio".

Girando l'Italia e anche l'Albania per le prime tre tappe, cosa l'ha maggiormente affascinata?

"Ero già stato in Albania in altre occasioni ma non ero riuscito a vedere quasi nulla. E' un paese in piena evoluzione, ha una voglia incredibile di bruciare le tappe, nel senso buono del termine, per allinearsi al sistema europeo di vita. Tirana è una città in espansione, ciclisticamente già pronta con tantissime piste ciclabili, e si percepisce una voglia di rivalsa. Ho poi percorso il Bel Paese da Nord a Sud, partendo da Alberobello e Lecce. Con il Giro d'Italia ho visto tanti posti ma sempre di corsa, con questo format invece ho avuto modo di entrare veramente nei territori, di vedere, scoprire, intervistare persone, dagli amministratori agli imprenditori e ai direttori di musei, mi sono fermato ad esempio dalla signora Lisetta a Guagnano (Le) che mi ha insegnato a fare le orecchiette e ho scoperto che sono più bravo a mangiarle (sorride). Ho vissuto la vita vera del nostro Paese".

Con Marianella Bargilli aveva già avuto modo di collaborare per Pedale Rosso contro la violenza sulle donne...

"Pedale Rosso nasce da un'idea di Marianella e poi insieme abbiamo creato l'associazione. Il primo evento, la pedalata e la camminata solidale, si è svolto lo scorso novembre a Firenze nell'ambito de La Toscana delle Donne, il secondo il 2 marzo all'interno della rassegna "Il marzo delle donne" a Pisa per sensibilizzare sui valori dell'uguaglianza di diritti e contro la violenza di genere. Ora stiamo valutando altre iniziative. Marianella porta in giro per l'Italia anche spettacoli di carattere sociale che servono a far riflettere il pubblico su una tematica complicata, difficile e spinosa quale la violenza sulle donne. Io ho sposato questo progetto per due motivi. Il primo è che il mondo ciclistico femminile è cresciuto tantissimo dal punto di vista dell'interesse mediatico, è quintuplicato rispetto a pochi anni fa, ma in Italia nel 2025 le cicliste professioniste non hanno ancora un contratto di lavoro se non il famoso

rimborso spese forfettario, non hanno una busta paga. Se è vero che il ciclismo rientra nella legge 91 che sancisce che di fatto è una professione retribuita, bisognerebbe che quello femminile venisse anche tutelato sotto questo aspetto. L'altro motivo è che esiste il detto "hai voluto la bicicletta pedala", il pedale è la congiunzione, è il punto di forza, la determinazione che ti permette di andare avanti, perché se ti danno una bicicletta sprovvista di pedali non vai da nessuna parte".



Qual è l'insegnamento più importante che le ha trasmesso il ciclismo?

"Il ciclismo mi ha trasmesso uno stile di vita. Gareggiando sulla strada e facendo fatica impari a rispettare chi è più forte di te e chi è più debole. Quando nelle tappe difficili di un grande giro, magari sotto la pioggia o la neve, sei in difficoltà e un avversario ti aiuta quel gesto è un insegnamento di vita galattico e la volta seguente sei portato a fare lo stesso con un altro ciclista. Naturalmente se stai lottando per la vittoria, ahimè, c'è l'aspetto agonistico, ma se stai remando, come si dice in gergo, si rema tutti insieme e non si lascia indietro nessuno. Questi insegnamenti restano come bagaglio di vita".



La sua carriera è stata ricca di successi, in primis l'oro olimpico ad Atene nel 2004 e i due titoli mondiali. Se dovesse pensare a tre fotografie quali le verrebbero in mente?

“Innanzitutto la Liegi-Bastogne-Liegi 2000, la prima gara di Coppa del Mondo che ho vinto, perché mi ha costruito mentalmente e mi ha fatto capire che dovevo crederci e puntare in alto. In quel momento ho cambiato veramente il modo di approcciare le gare. La seconda fotografia sono le Olimpiadi, vincere l'oro ad Atene è stato qualcosa di indescrivibile, si viene proiettati in un'altra dimensione. La terza è una giornata per me difficile, che però si è trasformata in una vittoria che per molti rimane quella più emozionante della mia carriera, cioè il Giro di Lombardia 2006, vinto dieci giorni dopo la morte di mio fratello, in un periodo molto complicato della mia vita”.

Che momento vive oggi il ciclismo italiano?

“Il ciclismo italiano non sta vivendo sicuramente un buon periodo, abbiamo delle eccellenze che riescono a farlo stare in piedi, ma sono delle individualità. Non avendo in Italia le grandi squadre, abbiamo questo imbuto che si strozza incredibilmente tra la parte giovanile che cresce e l'impossibilità di proiettarla nel mondo del professionismo con numeri decenti. Ai miei tempi ogni anno 25-30 dilettanti diventavano nuovi professionisti e in tre anni erano novanta. Se un 10% era buono, avevi 9-10 corridori di livello. Oggi riusciamo a piazzare al massimo dieci ciclisti l'anno e per il gioco dei numeri facciamo fatica a tirar fuori i talenti, in quanto non hanno la possibilità di farsi vedere”.

Quali sono i ciclisti italiani che secondo lei possono far bene al Giro d'Italia 2025?

“Le speranze per la classifica sono riposte in primis su Tiberi e Ciccone, i due fari dell'Italia al giro. Per quanto riguarda il primo è l'anno del suo riscatto, potrebbe far bene, tutti lo indicano come potenziale uomo da podio.

Ciccone invece è più esperto, ha già raggiunto grandi successi, è stato maglia a pois al Tour de France. Bisogna capire se ha intenzione di puntare alla classifica o se si vuole divertire a vincere le tappe. E poi potrebbe esserci anche un outsider che ci regala una gioia”.



Dal 31 maggio al 1° giugno torna a Pomarance la GeoGravel Tuscany – Le Strade Grigie, da lei ideata...

“A differenza di Siena e del Chianti dove ci sono le strade bianche, svolgendosi la GeoGravel Tuscany sulle colline metallifere che hanno un terreno scuro abbiamo deciso di chiamarla Le Strade Grigie. E’ un evento che sta crescendo anno dopo anno. Grazie al supporto, anche economico, della regione Toscana, in questa terza edizione il sabato e la domenica parallelamente ai ciclamatori che pedaleranno senza agonismo per scoprire il territorio delle colline geotermiche, ospiteremo e organizzeremo il meeting regionale con gare fuoristrada e in strada per ragazzi dai 7 ai 13 anni. L’obiettivo è portare un migliaio di persone a Pomarance e far girare l’economia, creando turismo”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Elena Torre



INTERVISTA CON ROBERTA CARONIA, SU RAI 1 CON LA SERIE "GERRI": "IL MIO PERSONAGGIO, CLAUDIA, HA UNA FORMA DI FEMMINILITÀ MORBIDA E ACCOGLIENTE MA AL CONTEMPO HA UNA SCINTILLA DI FASCINO SEDUTTIVO"

"Il mio personaggio è dolce, accogliente, e insieme al marito Alfredo in qualche modo costituiscono una strana famiglia acquisita per Gerri, con cui ha instaurato un rapporto strano, basato sul non detto". Roberta Caronia è tra i protagonisti della nuova serie "Gerri", in onda il lunedì sera su Rai1, tratta dai romanzi di Giorgia Lepore (Edizioni E/O), diretta da Giuseppe Bonito e prodotta da Cattleya, in collaborazione con Rai Fiction.

L'attrice, che si divide tra cinema, teatro e tv regalando ogni volta interpretazioni intense e veritiere, veste i panni di Claudia, insegnante, cattolica devota, moglie di Alfredo Marinetti (Fabrizio Ferracane), e confidente prediletta di Gerri (Giulio Beranek), con cui lava e asciuga i piatti dopo ogni pranzo della domenica.



Nella foto Roberta Caronia con Fabrizio Ferracane – credit foto Francesca Cassaro

Roberta, nella serie "Gerri" interpreta Claudia, la moglie di Alfredo, che è un dirigente della Terza Sezione della Mobile, una donna che ha un rapporto di amicizia speciale con il protagonista. Com'è entrata nel personaggio?

"Claudia è una donna dolce, accogliente, e insieme al marito Alfredo in qualche modo costituiscono una strana famiglia acquisita per Gerri, con il quale c'è un legame che va oltre la professione, una vicinanza anche umana. Il mio personaggio è l'ascoltatrice preferita di Gerri, un uomo che ha un tratto borderline, è un grande conquistatore di donne, le ama ma è sfuggente. Tra lui e Claudia si è instaurato un rapporto strano, basato sul non detto. Da una parte c'è una forma di fascinazione, di attrazione anche perchè Gerri ha un passato particolare, non conosce o non ricorda chi sia la sua famiglia d'origine e convive con questa voragine affettiva, dall'altra c'è un freno perchè è la moglie del suo capo".



Nella foto Roberta Caronia con Giulio Beranek – credit foto Francesca Cassaro

C'è anche una battuta in cui Claudia dice a Gerri che "la normalità non è uguale per tutti, devi trovare la tua e devi fare i conti con chi sei"...

"Con Claudia parla di alcune cose che non condivide con altre persone, probabilmente Gerri si sente al sicuro, c'è qualcosa di più spirituale che lo porta ad osservare, ad essere curioso di questa donna. In questo scambio, l'ispettore le racconta delle sue difficoltà con l'universo femminile, e del desiderio di essere normale, ma lui sa di non riuscirci perché ha un passato particolare. Claudia, da buona psicologa, suggeritrice e amica, gli ricorda che non esiste un'unica normalità, ma ognuno ha la sua, basta trovarla".

Lei ha trovato la sua normalità?

"Io l'ho trovata fortunatamente. E' importante ricercare un equilibrio e perseguirlo. Nell'eccentricità che ci appartiene, in quanto artisti e attori, i voli

sono più alti, a volte si rischia di cadere e di farsi male, quindi ben venga la normalità”.

Nella serie vengono trattate varie tematiche in cui tutti possiamo rispecchiarci, dalla ricerca delle radici, all'accettazione di sé, ai problemi tra genitori e figli...

“La ricerca delle radici è sicuramente il tema centrale della serie e ci fa riflettere su quanto un'assenza di consapevolezza delle stesse possa essere doloroso. Inoltre tutte le questioni legate anche alle trame verticali, cioè i casi di puntata, prendono in esame vittime “fragili”, nel senso che fanno parte del mondo dell'infanzia, degli emarginati. “Gerri” tocca degli elementi sensibili e questo aspetto mi piace molto”.

Che rapporto ha con le sue radici?

“Sono originaria di una terra, la Sicilia, con cui è difficile non avere radici forti. Lì vive la mia famiglia che mi ha trasmesso valori importanti, però mi sono sradicata presto, poichè subito dopo la maturità mi sono trasferita a Roma per frequentare la Silvio D'Amico e ho sofferto questo sradicamento. Per questo il tema delle radici mi tocca molto”.



credit foto Francesca Cassaro



Quando ha letto la sceneggiatura qual è l'aspetto che più le è piaciuto del suo personaggio?

“Mi ha colpito questo binomio insolito relativo a Claudia, cioè il fatto di dover restituire una forma di femminilità molto morbida, accogliente, materna nello specifico anche se lei non ha figli, e al contempo avere una scintilla di fascino seduttivo. Sono due aspetti difficili da conciliare e quindi mi sono chiesta se fossi in grado di interpretarla mantenendo un equilibrio senza che la bilancia pesasse di più da una parte rispetto ad un'altra”.

Lei è stata anche la voce del documentario “Il mio nome è Battaglia” di Cécile Allegra andato in onda su Rai 3, che esperienza è stata?

“Cécile ha fatto un bellissimo lavoro e la ringrazio per avermi scelta come voce per “Il mio nome è Battaglia”. Ha chiesto che non mi concentrassi sulla mia radice, sul mio essere palermitana, ma di essere fedele al racconto, senza caratterizzare troppo Letizia Battaglia, perchè essendo una voce dell'anima è quasi meno concreta. Il documentario ci mostra un aspetto inedito di questa grande fotografa. E' un lavoro a cui sono affezionata e sono felice di avervi preso parte”.

Lei è molto attiva anche in ambito teatrale, quali sono i prossimi progetti?

“Sarò impegnata con un nuovo spettacolo che porteremo in tournée. Credo che ogni attore almeno una volta all'anno debba fare teatro perché è una dimensione di parola che ti permette di essere vigile rispetto a quello che fai con il tuo corpo, la tua voce, la tua testa”.

Riprenderà nella prossima stagione anche il monologo “Mille modi per dire ti amo”?

“C'è la volontà di riprenderlo, è un testo molto interessante di un autore americano che si chiama Neil LaBute. I monologhi sono più agili rispetto alle grandi produzioni perchè prevedono la presenza di un solo attore ed è una dimensione più facile da portare in giro. Il prossimo anno sarò impegnata probabilmente su entrambi i fronti”.



SERIE TV | 19

Ha poi girato anche il film “Figli di una stella” diretto da Massimiliano Gallo...

“Al momento posso solo dire che è stata un’esperienza molto bella e che il film uscirà prossimamente”.

di Francesca Monti

credit foto Francesca Cassaro

Si ringrazia Carola Piluso – BOOM PR



INTERVISTA CON LAURA BRICOLA DELL'ASSOCIAZIONE "UN SORRISO IN PIÙ ONLUS": "IL PROGETTO NIPOTI DI BABBO NATALE È UN'ESPERIENZA CHE SCALDA IL CUORE AD ANZIANI E NIPOTI"

"Quando i ragazzi incontrano gli anziani nelle case di riposo raccontano che il regalo l'hanno fatto a se stessi, perché scoprono delle persone straordinarie con le quali poi, a volte, a dispetto della distanza geografica e anagrafica, trovano delle similitudini e una vicinanza di anime". Laura Bricola è referente di "Un sorriso in più Onlus", l'associazione di Guanzate (Co) che ha promosso il bellissimo progetto "Nipoti di Babbo Natale", ideato dall'architetto Katerina Neumann, che regala un momento di felicità e l'emozione di sentirsi scelti, speciali per qualcuno, agli anziani che vivono nelle case di riposo di tutta Italia e ai nipoti di Babbo Natale che decidono di esaudire il desiderio di uno sconosciuto, sperimentando la gioia del proprio dono.

Dalla bambola per farle compagnia nei momenti di solitudine, che ha richiesto la signora Amilcherina, 94 anni, alla giacca comoda, calda e al tempo stesso

elegante per le occasioni di festa desiderata dal signor Paolo, 86 anni, sono stati in totale 9.033 i desideri che sono stati esauditi nell'edizione 2024 dell'iniziativa.

In questa piacevole chiacchierata Laura Bricola ci ha parlato di "Nipoti di Babbo Natale", degli altri progetti in programma e dell'importanza di creare delle occasioni di incontro e di condivisione tra anziani e giovani, perchè come ha detto Papa Francesco "un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene non ha futuro".



Nella foto la signora Amilcherina – credit pagina Facebook Nipoti di Babbo Natale



Nella foto il Signor Paolo – credit pagina Facebook Nipoti di Babbo Natale

Laura, com'è nato il bellissimo progetto Nipoti di Babbo Natale?

“Noi siamo un’associazione che si occupa da venti anni dell’affiancamento degli anziani, in particolare di quelli più soli all’interno delle case di riposo, a domicilio, in ospedale. Il progetto è nato da un incontro fortuito con Katerina Neumann, una ragazza originaria di Praga, di professione architetto, che aveva sentito parlare di questa iniziativa nel suo paese natale e aveva partecipato dall’Italia spendendo un suo dono, sperimentando per prima una grande gioia da questa



esperienza. Così ci ha contattato dicendo che le sarebbe piaciuto portare questo progetto anche in Italia. Katerina ha ascoltato la nostra storia in un'intervista radiofonica, in cui raccontavamo l'attività che facciamo con gli anziani e ha pensato che potessimo essere il soggetto giusto per realizzare questa iniziativa. Nell'estate 2018 abbiamo costruito il sito e abbiamo contattato le case di riposo con un database preso su internet, invitandole ad aderire a Nipoti di Babbo Natale. Anno dopo anno, i numeri sono sostanzialmente raddoppiati perché poi le esperienze che gli anziani facevano, che venivano raccontate, hanno convinto a prendervi parte anche le altre case di riposo".

Ad oggi quante sono le case di riposo che aderiscono al progetto?

"All'ultima edizione di Nipoti di Babbo Natale hanno partecipato 491 case di riposo e siamo riusciti a raggiungere tutte le regioni d'Italia".

Come avviene la consegna dei regali?

"Noi creiamo un punto di incontro sul sito dove le case di riposo che si iscrivono al progetto pubblicano autonomamente i desideri dei propri anziani e i nipoti vedono queste richieste e scelgono di realizzarle. Ovviamente le supervisioniamo e le approviamo, in modo che se ci sono delle incongruenze, delle irregolarità, possiamo intervenire. Come Associazione Un Sorriso in Più garantiamo quindi la correttezza, il rispetto del regolamento. Il nipote va poi sul sito e decide ad esempio di realizzare il desiderio della signora Maria che ha chiesto un cesto di frutta per Natale, così lascia i suoi recapiti, la casa di riposo lo richiama e si accordano per le modalità di consegna che noi auspichiamo sempre che possano essere di persona. Il nipote si preoccupa quindi di acquistare l'oggetto desiderato dall'anziano e di consegnarlo concordando un appuntamento in cui poi i referenti della casa di riposo lo accolgono, gli presentano l'anziano e lo accompagnano in questo incontro. Laddove questo non fosse possibile per la distanza geografica, il regalo viene spedito. In questo caso chiediamo alla casa di riposo di garantire comunque un feedback caloroso al nipote, di dargli la possibilità di incontrare l'anziano magari attraverso una videochiamata oppure semplicemente facendo una telefonata o scrivendo un messaggio di ringraziamento. L'aspetto più interessante del progetto è il fatto che il nipote e l'anziano si incontrino o comunque si conoscano, abbiano un momento di scambio, di reciproco affetto".



Il signor Gianroberto con Giulia, nipote di Babbo Natale – credit pagina Facebook Nipoti di Babbo Natale

Dopo questo incontro telefonico o in presenza, il rapporto tra nipote e anziano prosegue nel tempo?

“In alcuni casi prosegue, nel senso che conosciamo storie di anziani che hanno iniziato a partecipare al progetto già dalla prima edizione e il nipote continua a mandare loro un messaggio per il compleanno o gli auguri di Pasqua, a fare il regalo a Natale, quindi ci sono delle amicizie che si sono consolidate e nipoti



che sono diventati davvero delle presenze continuative nella vita dell'anziano. In altri casi l'esperienza del progetto si esaurisce nel momento della consegna del regalo. Quest'anno abbiamo realizzato 9.033 desideri, ma solo una piccola parte sono relazioni che durano nel tempo".

Molti anziani, sia nelle case di riposo che a volte anche al di fuori, soffrono di solitudine quindi penso sia davvero importante poterla contrastare anche attraverso questo progetto...

"Sicuramente il fatto di sentirsi scelti, di sapere che qualcuno ha proprio voluto te, si è lasciato affascinare dalla tua storia, dal tuo racconto, abbia voluto essere quello che ti rende felice a Natale, è una carezza per queste persone. È comunque un'esperienza molto arricchente, coinvolgente, emozionante anche per i nipoti che sentono una grande gratificazione, una soddisfazione, un legame con l'anziano, partecipando al suo benessere, ancora di più quando diventano sostanzialmente nipoti veri o volontari.

Anche solo per un brevissimo periodo, dal momento in cui la persona viene scelta a quando attende di ricevere il dono e ricorda quello che ha avuto, è un'esperienza che davvero scalda il cuore. Se si prolunga nel tempo è ancora più significativa, più importante. Non è tanto il valore economico del dono in sé, quanto questa relazione, questo incontro che si crea".

Papa Francesco ha sempre sottolineato l'importanza del contrasto della cultura dello scarto, perché gli anziani rappresentano la saggezza, la memoria. Che valore aggiunto le dà lavorare con gli anziani?

"Penso che sia proprio un grandissimo privilegio, intanto perché molto spesso guardare i problemi della vita dal punto di vista delle persone anziane li ridimensiona in termini di reale peso e ti permette di vedere le cose per quelle che sono realmente, poi ci sono dei racconti di vita che appartengono a un'epoca che non esiste più. Grazie a Nipoti di Babbo Natale, dato che il progetto ha dei canali di diffusione che sono principalmente i social, abbiamo tantissimi follower su Instagram appartenenti ad una fascia di popolazione molto giovane. Quando questi ragazzi incontrano gli anziani nelle case di riposo raccontano che il regalo l'hanno fatto a se stessi, perché scoprono delle persone



straordinarie con le quali poi a volte, a dispetto della distanza geografica, anagrafica, trovano delle similitudini, una vicinanza di anime.

Attraverso il dialogo, il confronto, il racconto di questi nonni e di queste nonne si provano delle emozioni uniche. Come dicevamo in un corso per volontari è simile a leggere un libro e lasciarsi appassionare dalla trama, farsi attraversare da questi sentimenti e conoscere delle parti anche molto profonde di se stessi.

È una memoria storica chiaramente straordinaria. Frequentando gli anziani anche in ospedale abbiamo l'occasione di conoscere delle persone meravigliose. A me commuove molto il fatto che a volte rinunciano a viverci, perché ormai si sentono inutili, pensano di non avere più niente da dire, che nessuno abbia voglia di ascoltarle. Invece dietro quelle rughe ci sono delle identità ancora molto vive, vivaci, piene di consigli, di suggerimenti, di esperienza. È affascinante secondo me. Io mi approccio sempre all'anziano con questo sguardo di curiosità. Mi piace scoprire chi c'è dietro questo viso invecchiato, perché comunque c'è una persona che come me ha fatto tanta fatica magari per crescere i figli, ha avuto delle preoccupazioni, si è dato da fare. Pensare che adesso debbano stare in attesa mi dispiace. Spero che i giovani guardino gli anziani con un atteggiamento di interesse, di curiosità, di desiderio".

Tra tutte le storie del progetto Nipoti di Babbo Natale, ce n'è una in particolare che l'ha emozionata di più?

"Le storie che mi colpiscono di più sono quelle dove l'anziano chiede un'esperienza che apparteneva alla sua storia e che adesso non può più fare, perché inevitabilmente vive in un contesto che non glielo permette. Quest'anno ad esempio una signora, che era la moglie di un pilota di elicotteri, ha chiesto un ultimo volo in elicottero. La cosa che mi ha emozionato è che ha ricordato il marito, la vita che faceva con lui, questa esperienza di salire in alto. Ed è stato davvero il suo ultimo volo perché poco tempo dopo purtroppo è scomparsa. Avere realizzato questo suo grandissimo desiderio secondo me lo rende ancora più eccezionale. C'è stata poi una signora che ha chiesto di fare un giro in moto, un'altra di tornare nel proprio liceo per tenere ancora un'ora di lezione con una classe. Sono desideri dove l'anziano non rinuncia a se stesso, a quello che è sempre stato e si sente riconosciuto nella loro realizzazione. Ci sono anche storie con sogni più piccoli ma che hanno dei significati particolari, emozionanti,



come la persona che chiede un fiore perchè rappresenta qualcosa di speciale in quanto è legato a una ricorrenza, al ricordo di una persona, ad un colore, un odore”.

Oltre a Nipoti di Babbo Natale, quali sono gli altri progetti dell'Associazione Un Sorriso in più Onlus?

“Portiamo avanti ormai da tre anni un altro progetto che si chiama Nipoti di Penna, che è il fratello minore di Nipoti di Babbo Natale e promuove delle amicizie epistolari tra gli anziani che sono ospiti nelle case di riposo e i nipoti che scelgono di scrivere loro o scambiarsi delle lettere. Numericamente riusciamo a coinvolgere meno persone, perché è richiesto comunque di sostenere questa relazione a distanza, saper scrivere le lettere, aver voglia anche di raccontare la propria storia. E' un'esperienza bellissima, perché ci sono delle amicizie di penna che durano da tre anni, dove il nipote e l'anziano diventano una presenza importante l'uno per l'altro, si avvicinano, si crea un legame speciale. Abbiamo inoltre una serie di progetti sul territorio per stare accanto agli anziani e alle loro famiglie. In questo momento ci stiamo concentrando nel sostenere la domiciliarità con dei volontari che semplicemente passano a trovare i nonni, fanno loro compagnia, prendono un caffè, cucinano insieme, fanno una passeggiata, giocano a carte, quelle cose che si fanno per i propri cari nella quotidianità. Stiamo infine promuovendo il Caffè Alzheimer, uno spazio protetto e accogliente nel quale anziani che convivono con la demenza e caregiver possono recarsi insieme e vivere momenti piacevoli di condivisione. Con questa iniziativa vorremmo essere di supporto alle famiglie che a domicilio si fanno carico della cura delle persone, a volte sentendosi molto sole, pur essendoci servizi sul territorio”.

di Francesca Monti

Nella foto di copertina la signora Renata con Rosa, nipote di Babbo Natale



INTERVISTA CON ELEONORA GIORDANO, DIRETTRICE PROGRAMMI INTERNAZIONALI CBM ITALIA: "CON IL PROGETTO INCLUSIVE COMMUNITY KITCHEN A GAZA VIENE NUTRITO NON SOLO IL CORPO MA ANCHE LO SPIRITO, RIDANDO DIGNITÀ ALLE PERSONE"

"A Gaza manca tutto, l'acqua, il cibo, qualsiasi bene essenziale. Questo progetto offre l'opportunità di un lavoro, di un reddito oltre ad un pasto caldo alle persone con disabilità che collaborano con la cucina e che diventano protagoniste della risposta all'emergenza per le loro comunità, quindi assumono anche un ruolo sociale importante". Eleonora Giordano, Direttrice Programmi Internazionali CBM Italia, racconta con queste parole Inclusive Community Kitchen, una cucina comunitaria inclusiva a Gaza, la cui popolazione vive una crisi umanitaria senza precedenti.

Secondo i dati ONU oltre l'80% degli abitanti dipende dagli aiuti umanitari e chi sopravvive ai bombardamenti soffre la fame. In situazioni di emergenza come questa, le persone con disabilità sono ancora più vulnerabili poiché spesso non sono incluse nei piani di salvataggio, i loro ausili (come bastoni o sedie a rotelle) possono danneggiarsi, strade e infrastrutture non sono percorribili, non riescono ad accedere agli aiuti. Un altro fattore di rischio riguarda il tasso di occupazione: secondo gli ultimi rapporti della Banca Mondiale (organizzazione

internazionale per il sostegno allo sviluppo e la riduzione della povertà), il 90% delle persone con disabilità è senza lavoro a causa del conflitto in corso.

È in questo contesto che nasce il progetto Inclusive Community Kitchen, sostenuto da CBM Italia, organizzazione internazionale impegnata nella salute, l'educazione, il lavoro e i diritti delle persone con disabilità nel mondo e in Italia, insieme ad Atfaluna Society for Deaf Children, partner sul territorio, che promuove l'inclusione sociale, educativa ed economica delle persone sorde nella Striscia di Gaza.

La cucina comunitaria ogni giorno fornisce pasti caldi e nutrienti a 250 famiglie sfollate (circa 1.750 persone) nella città di Deir Al Balah, al centro della Striscia di Gaza. A organizzare le operazioni quotidiane, preparare e consegnare i pasti ci sono venti giovani (dieci uomini e dieci donne) con disabilità uditive, diplomati in corsi di cucina, regolarmente assunti.

L'Inclusive Community Kitchen è una vera e propria cucina dotata di tutte le attrezzature necessarie per preparare e conservare i pasti, un luogo di supporto per le famiglie, ma anche uno spazio di realizzazione personale in cui giovani uomini e donne sordi sono al centro della risposta emergenziale.

Il progetto permette loro di acquisire competenze preziose e raggiungere l'indipendenza economica necessaria a prendersi cura delle proprie famiglie, poiché spesso sono gli unici a poterlo fare; come nel caso di Wafa, una giovane donna sorda, mamma di quattro figli non udenti, che non riusciva a trovare un impiego a causa della sua disabilità, fino a quando Atfaluna le ha offerto un posto nella cucina comunitaria e ha ricominciato a sperare nonostante le difficoltà.



Dottorssa Giordano, ci racconta com'è nato il progetto Inclusive Community Kitchen a Gaza?

“Come CBM Italia e CBM International siamo presenti da diverso tempo nella Striscia di Gaza, fin da prima dello scoppio dell'attuale conflitto e avevamo già implementato dei progetti con i nostri partner locali in ambito sanitario, relativamente alla salute, ma anche all'inclusione delle persone con disabilità, soprattutto a livello sociale, educativo, di formazione professionale e inserimento lavorativo. Ed è da quest'ultima parte di esperienza che nasce l'attuale progetto di Inclusive Community Kitchen.

Attraverso il nostro partner locale, Atfaluna Society for Deaf Children, abbiamo pensato di poter contribuire, in risposta all'emergenza in corso, creando una cucina comunitaria che possa preparare e distribuire pasti a persone con disabilità e a famiglie aventi al loro interno persone con disabilità”.

Come funziona la cucina comunitaria inclusiva?

“Si tratta di una cucina comunitaria che coinvolge direttamente una ventina di giovani con disabilità uditiva. Ci sono i cuochi, l'aiuto cuoco, c'è chi gestisce il magazzino, la pulizia degli spazi, ci sono anche gli operatori comunitari, che fanno una mappatura dei bisogni delle persone con disabilità e consegnano i pasti, qualora non fosse possibile recarsi presso la cucina per riceverli. Abbiamo anche una nutrizionista che cura il bilanciamento del pasto”.



Che tipologia di di pasti vengono preparati, con quali ingredienti?

“Gli ingredienti sono quelli che si riescono a reperire sul mercato, solitamente riso, legumi, verdure. Ormai molto difficilmente si trova carne, quindi con gli alimenti a disposizione viene creato un pasto caldo, bilanciato e nutriente, di cui beneficiano ogni giorno duecentocinquanta famiglie. Noi stimiamo che siano sette membri per ogni nucleo familiare per un totale di quasi 1.750 persone”.

Quali sono i principali bisogni delle persone con disabilità e quanto sono aumentati con l'emergenza umanitaria in corso?

“La situazione attualmente è davvero drammatica, al di là dell'immaginabile, e le persone con disabilità sono ulteriormente colpite da questa crisi. Mancano soprattutto dei sistemi inclusivi di allerta, di evacuazione, di risposta. Per le persone non udenti non sempre è sufficiente poter ricevere un sms quando c'è l'avviso di evacuare un'area che sarà soggetta a bombardamenti, in quanto spesso non funziona la rete dei cellulari o non hanno una batteria per ricevere il messaggio. Un'alternativa potrebbe essere un sistema di allerta visiva, quindi con la luce, ma a volte l'elettricità non è presente. Inoltre la mancanza di una minima capacità di comunicare attraverso i segni diventa una barriera nella trasmissione dei messaggi.

Ho parlato pochi giorni fa con la nostra referente regionale e purtroppo mi raccontava di quanto accaduto in una scuola che è stata bombardata. Era stato mandato l'avviso di evacuazione, in un'aula erano presenti dei bambini e anche degli adulti con disabilità uditiva, e non hanno trovato una via di fuga perché non l'hanno ricevuto. Lo stesso discorso vale per altri tipi di disabilità, come quella visiva, in questo caso le sirene possono funzionare ma è necessario ricevere chiare informazioni su dove dirigersi, su come è fatto l'ambiente circostante, avere un'assistenza durante l'evacuazione. Ci sono poi persone che hanno una disabilità motoria e vengono trasportate dai familiari, quindi in mancanza di un ausilio bisogna contare su un supporto esterno. Pertanto sono importantissimi l'informazione, la comunicazione, gli ausili e un'organizzazione accessibile per favorire il più possibile l'autonomia delle persone o l'aiuto di cui hanno bisogno”.



Inclusive Community Kitchen fornisce anche una possibilità di lavoro a questi venti giovani dando loro la certezza di uno stipendio in una situazione di emergenza...

“Offre l’opportunità di un lavoro, di un reddito oltre ad un pasto caldo per le persone con disabilità che collaborano con la cucina e che diventano protagoniste della risposta all’emergenza per le loro comunità, quindi assumono anche un ruolo sociale importante. Da invisibili o marginalizzate, come spesso venivano viste, sono ora riconosciute dalla comunità stessa come portatrici d’aiuto. I giovani che partecipano al progetto sono felici perché hanno uno scopo nella vita e mettono a disposizione le loro competenze di arte culinaria. Il tema del pasto e del nutrire la comunità assume quindi un significato più ampio perché vuol dire nutrire non solo il corpo ma anche lo spirito, ridare dignità alle persone e farle sentire vive”.

Oltre a questo progetto, ci sono altre iniziative che state portando avanti a Gaza?



“Inclusive Community Kitchen è uno dei progetti principali proprio perché il bisogno primario è sfamare la popolazione affamata, ancora di più in questo periodo, dato che sono ormai più di novanta giorni che gli aiuti umanitari sono bloccati alle frontiere. A Gaza manca tutto, l’acqua, il cibo, qualsiasi bene essenziale. Le altre iniziative che portiamo avanti sono di supporto alla parte sanitaria. Come CBM sosteniamo da anni l’unico ospedale oculistico presente nella Striscia di Gaza, che ora è stato colpito e danneggiato ed è solo parzialmente funzionante. Sono state attivate delle cliniche mobili, il personale con la strumentazione a disposizione è dislocato in tre ospedali da campo e sta occupandosi delle persone che hanno bisogno, che hanno subito dei traumi, che hanno avuto complicazioni causate dalla polvere e dalla mancanza di igiene, di acqua, oltre a cercare di garantire la cura delle patologie oculistiche, magari preesistenti, come ad esempio il glaucoma. Siamo attivi su diversi fronti. Vorremmo anche estendere il progetto della cucina comunitaria inclusiva. La necessità che ci stanno facendo presente dal campo è inoltre quella di riuscire a creare dei pasti quasi su misura per i bisogni di alcune persone con disabilità o in condizioni di vulnerabilità, ad esempio chi ha una paralisi cerebrale necessita di un pasto più liquido, rispetto a quello che viene solitamente preparato, e bilanciato in modo diverso. Ci sono poi tantissimi bambini malnutriti o madri che sono nella fase di allattamento e quindi stiamo pensando di preparare pasti arricchiti, con l’aggiunta di vitamine o di altri nutrienti. Ci sono infine persone di differenti età che non mangiano da diversi giorni, quindi è necessario fare un processo graduale di reintegro alimentare”.

Come opera CBM Italia nei vari Paesi?

“Non abbiamo degli operatori di CBM in loco perché il nostro modello operativo è lavorare attraverso partner locali nei Paesi in cui operiamo. Ci teniamo a creare delle partnership che possono essere anche di lungo periodo, che consideriamo eque e complementari, in quanto crediamo fermamente che le comunità locali siano quelle che meglio conoscono i bisogni delle popolazioni e che sono in grado di operare nei diversi territori, ancora di più in ambito di emergenza rispondendo alle crisi, cercando le persone sopravvissute tra le macerie, dando un supporto. Sono una risorsa indispensabile e preziosissima”.



In che modo i nostri lettori possono supportare CBM Italia?

“A chi vuole supportarci chiediamo delle donazioni. I fondi infatti sono l’unica possibilità che abbiamo per continuare ad acquistare i materiali, implementare l’attività e garantire una retribuzione a chi lavora su questi progetti. In questo momento è attiva una campagna per sostenere le iniziative in essere a Gaza e si possono trovare tutte le informazioni per poterci aiutare sul nostro sito cbmitalia.org.

Mi permetta di aggiungere un’ultima cosa: abbiamo saputo che pochi giorni fa c’è stato un attacco vicino all’installazione del nostro progetto e che quattro operatori di Atfaluna sono stati gravemente feriti e sono in attesa di avere assistenza sanitaria perché devono affrontare delle operazioni chirurgiche. Questa notizia è stata davvero scioccante per tutti ed è l’esempio di come le persone con disabilità, come dicevamo poco fa, non sono spesso messe nelle condizioni di essere avvisate in modo da trovare un riparo e limitare i danni. Inoltre sono sotto shock e hanno anche molta difficoltà nell’esternalizzare il trauma che hanno vissuto perché non tutti coloro che hanno attorno sono in grado di comunicare con loro e di farsi capire. E’ una situazione davvero inumana”.

di Francesca Monti

credit foto CBM Italia

Si ringrazia Caterina Argirò



PECHINO EXPRESS: LE DICHIARAZIONI DEI VINCITORI, I MEDAGLIATI, E DEI FINALISTI AL TERMINE DELLA FINALE

Una carriera piena di medaglie d'oro a cui se n'è aggiunta un'altra: le due leggende dello sport italiano Jury Chechi e Antonio Rossi, la coppia dei Medagliati, hanno vinto Pechino Express. A proclamarli, nello spettacolare Tempio di Uma Maheshwor in Nepal, Costantino della Gherardesca, che ha guidato i viaggiatori di questa stagione insieme all'inviato speciale Fru. Secondo posto per i Complici Dolcenera e Gigi Campanile; terzi classificati gli Estetici Giulio Berruti e Nicolò Maltese.

"Non sapevamo il risultato della finale, sono stati bravissimi a nascondercelo fino a giovedì sera. I Complici erano partiti in sordina e poi hanno fatto un grande percorso. Noi siamo andato bene nelle prove fisiche e sui passaggi, abbiamo trovato invece delle difficoltà con la memoria. Avevamo grossi dubbi all'inizio e siamo contenti per la vittoria", ha esordito Jury Chechi.

"I Giochi Olimpici rappresentano un sogno per ogni atleta, Pechino Express è un'esperienza da fare con un amico, era dal 2004 che non salivamo sul podio ed è una bella sensazione. Abbiamo cercato di divertirci e di aiutarci a vicenda. La prima notte in cui siamo arrivati nelle Filippine non sapevamo bene come funzionasse il programma, ci hanno fatto scendere dalla macchina e detto di trovarci un alloggio e abbiamo pensato che ci avrebbero dato una mano dalla produzione, invece ti devi arrangiare (sorride).



Abbiamo dormito in una capanna in riva al mare e abbiamo visto un'alba spettacolare. E' stato bellissimo", ha detto Antonio Rossi.

La coppia dei Medagliati sin dalla partenza di questa stagione era tra le favorite per la vittoria finale: non poteva che essere così per due atleti che per anni hanno vinto qualsiasi gara a livello mondiale, Giochi Olimpici compresi, e per due viaggiatori che da migliori amici nella vita quali sono hanno affrontato l'avventura di "Pechino Express" – 6mila chilometri tra Filippine, Thailandia e Nepal – godendosi non solo la meta ma anche il viaggio.

Grande soddisfazione anche per i secondi classificati, i Complici Dolcenera e Gigi Campanile, che dopo un'unione professionale e sentimentale che dura da 30 anni si sono a loro dire ulteriormente riscoperti anche durante le tappe di Pechino Express.

"Ognuno di noi porterà per sempre nel cuore le emozioni vissute e le persone che abbiamo incontrato. Con le altre coppie eravamo in sintonia e sappiamo cosa abbiamo vissuto insieme nello stesso momento. Questo ci leggerà per sempre. Mi è venuto spontaneo utilizzare la voce come mezzo comunicativo ancestrale quando c'è l'ostacolo della lingua. Avrei voluto portare un registratore vocale perchè c'erano un sacco di spunti musicali dati dalle melodie del posto e poi ne ho inventate alcune stando con i bambini. Il momento più difficile non è stato tanto la prova dei sette mostri quanto all'inizio poiché è stata messa in discussione la motivazione per cui eravamo a Pechino Express, quindi ci sentivamo fuori luogo ma piano piano abbiamo imparato dalla vita e siamo cresciuti. Il ragionamento sulla maternità e sulla paternità è uscito quando ci sono stati gli scambi di coppia e, seppur a distanza, sia Giulio e Gigi che io quando mi sono riunita con il mio compagno, abbiamo parlato spontaneamente di questo tema. Siamo stati sinceri, abbiamo dato tanto di noi, forse se tornassi indietro non parlerei troppo del privato. Un'immagine che mi è rimasta impressa è quella di due bambini ai piedi delle pendici dell'Annapurna, uno di loro sembrava un politico, governava il villaggio, cercava di mettere insieme le persone per creare progetti e mi ha detto che stava aspettando il ritorno di un amico americano che lo avrebbe portato a Los Angeles. Era la promessa di un sogno", ha detto Dolcenera.



“Nella notte delle lanterne in Thailandia ho dormito con Giulio in un obitorio tibetano, c’è un cordone ombelicale spirituale che ci lega. Noi esseri umani siamo destinati a dare agli altri la parte più bella di noi. In questa edizione è venuta fuori anche un po’ di ironia, di sfottò, che ha esaltato la competizione”, ha spiegato Gigi Campanile.

Terzi classificati gli Estetici Giulio Berruti e Nicolò Maltese, amici da anni nella vita, che anche nella tappa conclusiva hanno dato il massimo e si son goduti il viaggio con l’atteggiamento scanzonato e curioso che li ha contraddistinti per tutta l’esperienza.

“E’ stato un viaggio bellissimo, indescrivibile, le due ore di puntata non raccontano tutte le bellezze che abbiamo visto attraverso anche gli occhi di persone che vivono un mondo diverso da noi e ti ricordano il valore del senso della comunità, dell’accoglienza, della condivisione. E’ stato anche faticoso, e forse nelle ultime due puntate abbiamo un po’ mollato di testa. C’è stata competizione ma sempre con rispetto”, ha dichiarato Giulio Berruti.

“Siamo partiti molto carichi e siamo andati vicini alla vittoria. E’ stata una serata magica quando in Thailandia ci hanno ospitato dei monaci, abbiamo dormito in un tempio, è stata un’esperienza anche mistica. Ci siamo distaccati dalla realtà, abbiamo pregato con i monaci, incontrato i bambini e sentito una sensazione di pace”, ha aggiunto Nicolò Maltese.

Gli ultimi chilometri di questa edizione hanno visto le tre coppie partire dalla Skywalk Tower di Katmandu, per poi proseguire in direzione delle tre affascinanti Durbar Square della valle, le piazze del Palazzo Reale, quelle di Katmandu, Patan e di Bhaktapur. Traguardo intermedio al Tempio induista di Pashupatinath, il più antico del Nepal: qui il primo Tappeto Rosso della finale, con l’eliminazione degli Estetici Berruti e Maltese, medaglie di bronzo. E poi l’ultima faticosissima, adrenalinica e spettacolare corsa, fino al Tempio di Uma Maheshwor: sullo sfondo di una spettacolare danza cadenzata dall’incessante rullo dei tamburi Costantino ha potuto urlare i nomi di Jury e Antonio. I più veloci, i più forti: Medagliati per sempre.



ALL'OLIMPICO UN GRANDE BOLOGNA SUPERA 1-0 IL MILAN E SI REGALA LA TERZA COPPA ITALIA DELLA SUA STORIA. DECIDE LA SFIDA UNA RETE IN MISCHIA DI NDOYE AD INIZIO RIPRESA

Il cielo è rossoblù sull'Olimpico di Roma. Una rete nella fase iniziale della ripresa regala la Coppa Italia (la terza della sua storia) ad un Bologna coraggioso e determinato che gestisce la finale e supera per 1-0 un Milan troppo rinunciatario e poco propositivo.

L'avvio della finale è scoppiettante con Maignan che all'ottavo minuto compie un grande intervento sul colpo di testa di Castro e Skorupski che risponde al collega dopo due minuti, evitando un'autorete su deviazione di Beukema e ripetendosi due volte su Jovic. Dopo un quarto d'ora emozionante le due finaliste tirano il fiato e rallentano i ritmi. Il Bologna continua a giocare senza timori reverenziali e gestisce il possesso palla, aggredendo rapidamente i portatori di palla rosso-neri. Il Milan fatica a ripartire e si affida ad estemporanei passaggi filtranti per Leao. La finale resta molto tattica con poche occasioni da rete. Nel finale di primo tempo si scaldano gli animi.



Dopo una parata centrale di Maignan, Leao subisce un intervento piuttosto duro da parte di Ferguson che viene ammonito. La panchina rossonera si alza in piedi e protesta perché avrebbe voluto un provvedimento più grave, ma Mariani è irremovibile sulla sua decisione.

La ripresa inizia con ritmi più elevati e con entrambe le finaliste che attaccano alla ricerca della rete. Il goal è nell'aria ed arriva puntuale al 53° per merito di Ndoye, abile a liberarsi in area di rigore e risolvere una mischia innescata da una precedente incursione di Orsolini. Il fantasista rossoblù supera un avversario e trova il varco giusto per superare Maignan. Inevitabilmente il Milan deve reagire e prova ad alzare il proprio baricentro, ma il Bologna, sostenuto dai numerosi tifosi giunti nella capitale, non arretra e cerca di mantenere alta la sua linea difensiva. Conceição prova qualche cambio modificando la difesa a quattro ed inserendo il portoghese Joao Felix, Walker e Gimenez. Proprio il fantasista lusitano ha sui piedi una palla invitante su azione di calcio d'angolo ma svirgola malamente mandando la sfera a lato. Skorupski risolve un paio di mischie ed al 75° Italiano manda sul terreno di gioco anche l'ex di turno Davide Calabria. Gli uomini di Conceição continuano ad attaccare puntando sulle veloci ripartenze, ma non riescono ad assediare la difesa felsinea, mentre l'allenatore emiliano sostiene da bordo campo la sua squadra incitando gli attaccanti a continuare il pressing alto per togliere fiato ai centrocampisti del Milan. Abraham e Chukwueze sono le ultime armi utilizzate da Conceição che confida in un lancio lungo "in the box" per riequilibrare la finale. L'arbitro Mariani concede addirittura sei minuti di recupero giustificati dalle numerose pause per problemi fisici dei giocatori in campo. I rossoblù sono temporaneamente in dieci per medicare alla testa Beukema ed il Milan prova ad approfittarne. Il giocatore felsineo rientra in campo con una vistosa fasciatura perché Italiano ha utilizzato tutte le sostituzioni a sua disposizione. Il Bologna prova ad uscire dalla sua metà campo con una azione solitaria di Odgaard ma Maignan è attento e blocca a terra la conclusione. Gli schemi sono saltati con i rossoneri che si buttano in attacco con la forza della disperazione. Gli ultimi lanci in area non servono a nulla, i difensori emiliani dominano di testa e sull'ultimo scontro fra Calabria e Leao, l'arbitro Mariani fischia la fine dell'incontro che si conclude con il trionfo del Bologna.



La TV inquadra la gioia di Cesare Cremonini, Gianni Morandi e di tutti i tifosi della curva Bulgarelli che dopo 51 anni possono alzare nuovamente un trofeo, portando a Bologna la terza Coppa Italia della sua storia gloriosa.

Ai microfoni di Mediaset Italiano esterna la sua gioia: "Dopo alcune delusioni questa Coppa è davvero meritata perché i ragazzi hanno fatto una prestazione incredibile che riempie di gioia noi e tutta la nostra gente che ci ha seguito all'Olimpico. Per me è una rivincita veramente grande dopo le ultime due finali perse e devo fare una dedica speciale a Joe Barone, alla sua famiglia, ai suoi figli che ci sono sempre stati vicino. Il nostro è stato un percorso in crescendo ed oggi abbiamo raccolto il giusto premio che ci ripaga di tante fatiche".

di Fulvio Saracco

credit foto X Lega Serie A



LA 38A AMERICA'S CUP LOUIS VUITTON DI VELA SI SVOLGERÀ A NAPOLI NEL 2027

La 38a America's Cup Louis Vuitton di vela si svolgerà per la prima volta in Italia, a Napoli nel 2027.

Team New Zealand ha scelto la città italiana per la prossima edizione della più antica e prestigiosa competizione velistica. Le gare si svolgeranno nelle acque tra Castel dell'Ovo e Posillipo.

"Sono orgogliosa di annunciare che l'America's Cup si disputerà, per la prima volta nella storia, in Italia. Sarà Napoli la città che ospiterà nel 2027 la 38esima edizione del torneo velico più famoso e prestigioso al mondo, un evento globale che coinvolge milioni di appassionati e rappresenta una sintesi unica tra tradizione, innovazione tecnologica, eccellenza ingegneristica e spirito competitivo. Ringrazio il ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, Sport e Salute e tutti coloro che hanno lavorato, con passione e determinazione, per raggiungere questo grande risultato.

La scelta del capoluogo partenopeo contribuirà a rafforzare il rinnovato protagonismo del Sud, che in questi anni ha saputo riscoprire il suo dinamismo



e il suo orgoglio, registrando una crescita del Pil e dell'occupazione superiore alla media nazionale. L'organizzazione dell'America's Cup a Napoli consentirà, inoltre, di accelerare l'imponente piano di riqualificazione e rigenerazione avviato dal Governo per trasformare l'area di Bagnoli in un moderno polo turistico, balneare e commerciale", ha dichiarato la Premier Giorgia Meloni.

"La scelta dell'Italia e, in particolare, di Napoli come sede della 38esima edizione dell'America's Cup rappresenta per l'intera Nazione una straordinaria opportunità di valorizzazione, sviluppo e crescita del territorio che ospiterà gli eventi, con l'impegno da parte nostra di allargare i benefici, promuovendo anche iniziative, progetti e misure a supporto dell'educazione e dell'economia del mare. L'assegnazione di questa edizione della più importante competizione velica mondiale è stata una meravigliosa vittoria di una squadra, per la quale ringrazio il Presidente Meloni che è stata ancora una volta decisiva, avendo colto fin dall'inizio il valore strategico di portare in Italia un avvenimento internazionale di così grande impatto, sportivo, sociale, turistico e industriale", ha affermato il ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi.

di Samuel Monti



SERIE A FEMMINILE: ALL'ALLIANZ STADIUM LA JUVENTUS WOMEN HA FESTEGGIATO SARA GAMA, ALL'ULTIMA PARTITA DA CALCIATRICE, E IL SESTO SCUDETTO

Una serata ricca di emozioni, è quella andata in scena all'Allianz Stadium dove si è disputata davanti a 15mila tifosi l'ultima partita della Serie A Femminile eBay 2024-2025 tra la Juventus campione d'Italia e l'Inter, e sono stati festeggiati Sara Gama che ha dato l'addio al calcio giocato e la conquista dello scudetto numero sei.

Il match è stato vinto 1-0 dalle nerazzurre che hanno siglato la rete decisiva al 76' con Haley Bugeja, ma la passerella è stata tutta per Sara Gama. Dopo tre minuti di gioco Juventus e Inter hanno formato un corridoio per omaggiarla e al suo posto è entrata Martina Rosucci, che ha indossato la fascia di capitano. Sara ha poi fatto un lunghissimo giro di campo, tra gli applausi del pubblico dello Stadium.



“Ho voluto abbracciare tutte le ragazze, mi sono presa un po’ di tempo per salutare. Non mi immaginavo questa carriera: pensavo solo a divertirmi, ed è questo che direi alle bambine, di continuare a divertirsi incuranti di quello che dicono gli altri, che è la cosa più importante. Ci sono i presupposti affinché dopo di me vengano cose sempre migliori: tre nazionali qualificate agli Europei, tre squadre in Champions League. Possiamo crescere ancora tutte assieme”, ha detto Sara Gama a RaiSport.

Al termine del match tutte le calciatrici bianconere hanno indossato una maglia celebrativa e tenuto uno striscione con la scritta “Sei stata la guida di una svolta epocale per noi e per il calcio femminile italiano”, con il Women’s Football Director Stefano Braghin che ha consegnato a Sara una targa con il numero 13, come i trofei vinti con la Juventus. Martina Rosucci ha poi letto un’emozionante lettera di ringraziamento a nome delle compagne.

E’ giunto infine il momento della premiazione della prima squadra, a cui ha preso parte la Primavera della Juventus, anch’essa campione d’Italia, con la capitana Gama che ha alzato il trofeo verso il cielo tra una pioggia di coriandoli tricolori.

Sabato 17 maggio la Juventus tornerà in campo allo stadio ‘Giuseppe Sinigaglia’ di Como per la finale della Coppa Italia Frecciarossa contro la Roma.

credit foto Facebook Juventus FC



JANNIK SINNER E IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TENNIS E PADEL ANGELO BINAGHI RICEVUTI IN VATICANO DA PAPA LEONE XIV

Jannik Sinner, insieme al presidente della Federazione Italiana Tennis e Padel, Angelo Binaghi, e alle rispettive famiglie, sono stati ricevuti in Vaticano da Papa Leone XIV. Il Pontefice si è complimentato con il numero uno al mondo per la vittoria contro Cerundolo e ha chiesto come stesse andando il torneo a Roma e ha ricevuto in dono una racchetta da tennis, sport molto apprezzato da Papa Prevost. Nell'udienza privata, la Federazione ha portato anche i trofei della Coppa Davis e della Billie Jean King Cup. "L'incontro con il Santo Padre, avvenuto questa mattina in Vaticano, è stato molto emozionante. Per me, per Jannik e idealmente per tutta la nostra Federazione è stato un grandissimo onore, una giornata che non dimenticheremo mai. Abbiamo respirato tutta la passione che Leone XIV ha per il nostro sport e questo ci ha riempito di orgoglio. Speriamo di poter abbracciare di nuovo il Santo Padre al più presto, magari su un campo da tennis", ha detto il Presidente Binaghi.

credit foto Federtennis – Vatican Media



PAPA LEONE XIV NELL'INCONTRO CON GLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE: "DISARMIAMO LE PAROLE E CONTRIBUIREMO A DISARMARE LA TERRA"

Papa Leone XIV, nel discorso agli operatori della Comunicazione di tutto il mondo nell'Aula Paolo VI, ha sottolineato che non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce.

"Do il benvenuto a voi, rappresentanti dei media di tutto il mondo. Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto e state facendo in questo tempo, che per la Chiesa è essenzialmente un tempo di Grazia.

Nel "Discorso della montagna" Gesù ha proclamato: «Beati gli operatori di pace». Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all'impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive,



non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire "no" alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiederne la liberazione di questi giornalisti incarcerati. La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere. La sofferenza di questi giornalisti imprigionati interpella la coscienza delle Nazioni e della comunità internazionale, richiamando tutti noi a custodire il bene prezioso della libertà di espressione e di stampa.

Grazie, cari amici, per il vostro servizio alla verità. Voi siete stati a Roma in queste settimane per raccontare la Chiesa, la sua varietà e, insieme, la sua unità. Avete accompagnato i riti della Settimana Santa; avete poi raccontato il dolore per la morte di Papa Francesco, avvenuta però nella luce della Pasqua. Quella stessa fede pasquale ci ha introdotti nello spirito del Conclave, che vi ha visti particolarmente impegnati in giornate faticose; e, anche in questa occasione, siete riusciti a narrare la bellezza dell'amore di Cristo che ci unisce tutti e ci fa essere un unico popolo, guidato dal Buon Pastore.

Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità. La Chiesa deve accettare la sfida del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia. Come ci ricorda Sant'Agostino, che diceva: "Viviamo bene e i tempi saranno buoni". Noi siamo i tempi».

Grazie, dunque, di quanto avete fatto per uscire dagli stereotipi e dai luoghi comuni, attraverso i quali leggiamo spesso la vita cristiana e la stessa vita della

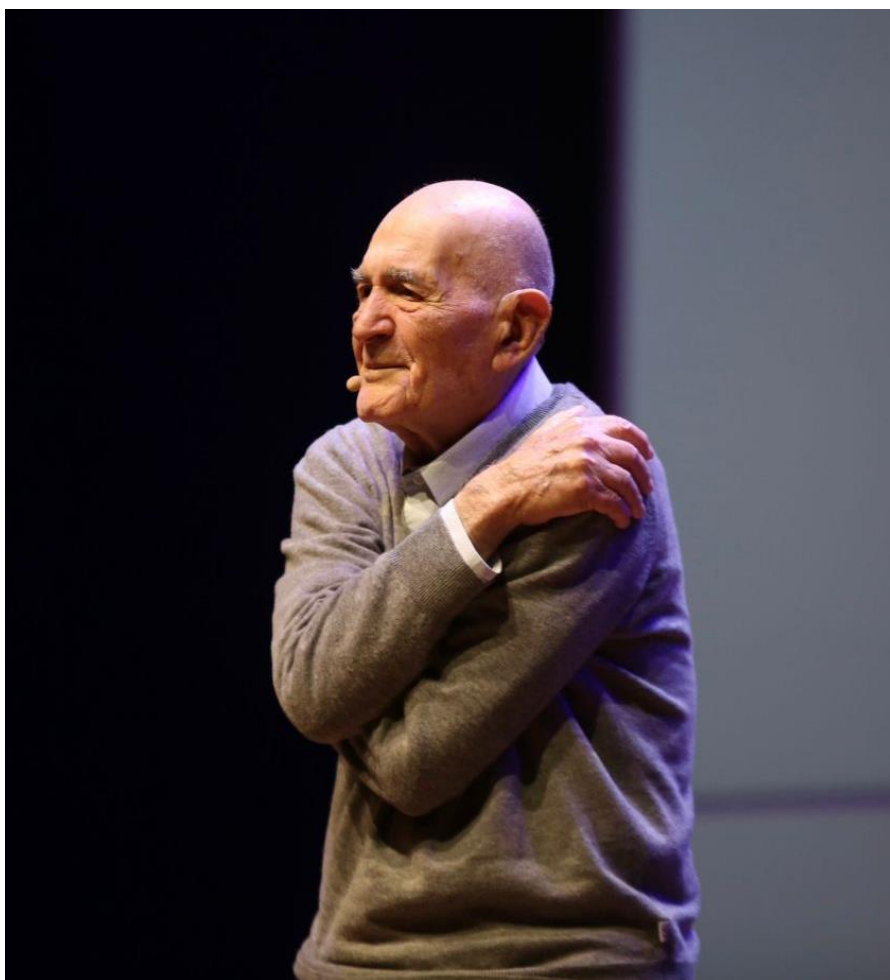


Chiesa. Grazie, perché siete riusciti a cogliere l'essenziale di quel che siamo, e a trasmetterlo con ogni mezzo al mondo intero.

Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla "torre di Babele" in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi. Perciò, il vostro servizio, con le parole che usate e lo stile che adottate, è importante. La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. E guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all'intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità. E questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all'età e ai ruoli sociali.

Cari amici, impareremo con il tempo a conoscerci meglio. Abbiamo vissuto – possiamo dire insieme – giorni davvero speciali. Li abbiamo, li avete condivisi con ogni mezzo di comunicazione: la TV, la radio, il web, i social. Vorrei tanto che ognuno di noi potesse dire di essi che ci hanno svelato un pizzico del mistero della nostra umanità, e che ci hanno lasciato un desiderio di amore e di pace. Per questo ripeto a voi oggi l'invito fatto da Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall'aggressività. Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana.

Voi siete in prima linea nel narrare i conflitti e le speranze di pace, le situazioni di ingiustizia e di povertà, e il lavoro silenzioso di tanti per un mondo migliore. Per questo vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace. Grazie a tutti voi. Che Dio vi benedica!".



SAMI MODIANO ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ENNIO MORRICONE PER LA PREMIAZIONE DELLE SCUOLE VINCITRICI DELLA TERZA EDIZIONE DEL SOCIAL BOOK CLUB

Si è svolta questa mattina a Roma la cerimonia di premiazione della terza edizione del concorso "Social Book Club", il progetto promosso e ideato dalla Fondazione Museo della Shoah con Banca del Fucino e nato per avvicinare le nuove generazioni alla lettura tramite l'uso di strumenti digitali, capace di unire cultura e innovazione.

Il concorso "Social Book Club" unisce infatti il mondo dei social media con la letteratura, promuovendo la nascita di comunità digitali di lettori su TikTok e incoraggiando la condivisione di riflessioni, emozioni e contenuti creativi a partire da un libro comune.



Lo scopo dell'iniziativa è quello di incentivare gli studenti al piacere della lettura creando comunità virtuali di lettori che possano coinvolgere anche nuovi coetanei.

I due libri scelti per quest'edizione del concorso sono stati: "*Così siamo diventati fratelli. L'amicizia che salvò Sami e Piero*", scritto da Sami Modiano con Marco Caviglia e "*16 ottobre 1943. Storia di Emanuele che sfuggì al nazismo*" di Emanuele Di Porto, Ernesto Anderle con Marco Caviglia.

E proprio nel corso della premiazione – che ha visto la partecipazione di oltre 1.200 studenti da tutta Italia – è intervenuto uno degli autori dei libri, Sami Modiano, ospite d'onore a Roma, scrittore e sopravvissuto alla deportazione ad Auschwitz-Birkenau – con una forte testimonianza sul valore profondo dell'amicizia ispirata dal suo libro.

A essere premiate sono state sei delegazioni scolastiche – provenienti da tutta Italia – che si sono distinte per l'originalità e la qualità del lavoro svolto:

- Scuole secondarie di I grado: Istituto Calderini-Tuccimei (Roma), Istituto Foscolo (Taormina) e IC Parco della Vittoria (Roma).
- Scuole secondarie di II grado: IIS Cipolla Pantaleo (Castel Vetrano), IMS Margherita di Savoia (Roma) e IIS Lercara Friddi (Palermo).

La cerimonia si è svolta presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone a Roma, nell'ambito di un grande evento dedicato alla trasmissione della Memoria alle nuove generazioni

La cerimonia si è svolta presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone a Roma, nell'ambito di un grande evento dedicato alla trasmissione della Memoria alle nuove generazioni promosso dalla Fondazione Museo della Shoah in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato alla Scuola, Formazione e Lavoro di Roma Capitale a cui hanno partecipato Massimiliano Smeriglio, Assessore alla Cultura di Roma Capitale e Claudia Pratelli, Assessore alla Scuola, Formazione e Lavoro di Roma Capitale, ospiti di Mario Venezia, Presidente della Fondazione Museo della Shoah.



"E' per noi un onore essere parte attiva di questa bella iniziativa della Fondazione Museo della Shoah. Crediamo molto nel progetto Social Book Club che ha lo scopo di avvicinare sempre più i giovani alla lettura, ma soprattutto alla conoscenza di una pagina tragica della storia italiana ed europea. Quest'iniziativa è una ulteriore dimostrazione della nostra volontà di sostenere iniziative che contribuiscono alla crescita civile della nostra comunità", ha spiegato Francesco Maiolini, Amministratore Delegato di Banca del Fucino.

"Con il Social Book Club vogliamo offrire ai giovani non solo un'occasione di lettura, ma un'esperienza formativa capace di coniugare memoria storica e linguaggi contemporanei. La partecipazione entusiasta di tanti studenti conferma che, quando il racconto del passato incontra gli strumenti del presente, si crea un dialogo vero e duraturo. Un sentito ringraziamento va a Banca del Fucino, che ha creduto fin dall'inizio in questo progetto, e ai collaboratori della Fondazione che, con passione e dedizione, ne rendono possibile la realizzazione. Un plauso speciale infine alle scuole: presidi, insegnanti e studenti che, con il loro impegno, danno senso profondo a questa iniziativa", dichiara Mario Venezia, Presidente della Fondazione Museo della Shoah.



“DALLE MARCHE CON AMORE. GUIDA SENTIMENTALE ALLA REGIONE DELL'INFINITO” È IL NUOVO LIBRO DI NATASHA STEFANENKO

“Dalle Marche con amore. Guida sentimentale alla regione dell'infinito” (Cairo) è il nuovo libro di Natasha Stefanenko.

Se trasferirsi dalla Russia a Milano è stata una sfida non da poco, immaginatevi cos'abbia significato trasferirsi da Milano a Sant'Elpidio a Mare, un luogo sperduto tra le colline marchigiane.



Una scommessa che oggi Natasha Stefanenko ha deciso, con l'entusiasmo che la contraddistingue, di raccontare in questa guida che non segue un filo conduttore meramente turistico ma che ci trascina nelle sue esperienze di vita e nel cuore di una regione che ha imparato ad amare con tutta se stessa, dimostrando una profondità di sguardo unica. Le tradizioni dei borghi, il Medioevo che prende vita in ogni vicolo, i paesaggi collinari, le distese sconfinite di verde e d'azzurro: le Marche sono emozione e gioia, territori nascosti da riportare alla luce e sentieri da percorrere in sella a una bicicletta che vi condurrà nell'anima pulsante dei Sibillini.

Da marchigiana adottiva, Natasha ci guida in un percorso sentimentale fatto soprattutto di stupore, tra ristoranti e osterie, musei inaspettati, boschi e faggete e un pizzico di dialetto marchigiano che rende l'atmosfera ancora più carica di significato. Nessuna pretesa di esaustività né di completezza: queste sono le Marche di Natasha, il luogo nel quale lei e suo marito Luca hanno deciso di vivere dal 2000, e che ancora oggi esplora in ogni momento libero. Siate pronti a fare le valigie e a raggiungere – possibilmente in auto! – una delle regioni più belle e sottovalutate d'Italia, terra di Leopardi, Rossini, Raffaello ma anche di vincisgrassi, cremini, olive e frustingo. Perché le Marche non sono soltanto le bellissime spiagge del Conero o Ascoli «Salotto d'Italia», ma anche molto altro.



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 23 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com